

Asturie: la scintilla scoccò alla «Llamas»

«Vamos», disse un minatore: e i sindacalisti di Franco rimasero soli



La miniera Solvay, di Lieres



BIRMINGHAM — La vetrina di un negozio sorvegliata da un poliziotto armato. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Dal nostro inviato
DI RITORNO
DALLA SPAGNA

Il treno da Madrid giunge a Oviedo e Gijón alle nove del mattino, dopo un viaggio di più di dieci ore, attraverso la Castiglia e la provincia di Leon. Ma chi si aspetta il solito paesaggio minerario, piatto, lineare e monotono, si sbaglia. Qui sono le cime più alte, i torrenti più impetuosi, le gole più profonde della Spagna. Una guida turistica definisce questa regione la « Svizzera spagnola... con in più il mare ». Ma mentre la Svizzera riesce ad essere ridente e ad offrire una sensazione di tranquillità (magari troppo), nell'« Ocho asturiano », un « occhio » di 2000 kmq con una densità di popolazione che si avvicina a quella belga, con il centro Oviedo, a nord Gijón, a sud-est Mieres e Sama, l'aria è satura di fumo e di polvere di carbone, la nebbia è grigia e perfino l'acqua dei fiumi (che vanno al mare « soffiando prados de oro » ha scritto un poeta) è nera. E non a torto: in essa « fanno il bucato » 17 milioni di tonnellate di carbone all'anno.

Nelle « cuencas »

« Todo sale de la mina » dice una canzone popolare. Nulla di più vero. Qui tutto, la « carrettera carbonera », il « tren carbonero », i villaggi « minereros », gli uomini tarchiati, forti, le mani e il viso striati di nerofumo, tutto sembra creato in funzione del carbone e delle grosse società che hanno la loro sede nei palazzi severi di Oviedo. Qui nei bacini non vi è il « paese » di cui Madrid va tanto fiera, non vi sono le famose « tertulias » (comizi di nottambuli). Perfino le osterie dei minatori le « chigras » sono vuote. Gli uomini sono tappati in casa.

Il mio primo contatto con le Asturie è piuttosto freddo e non soltanto perché piove a dirotto (la pioggia sarà mia alleata negli spostamenti attraverso le cuencas) e una luce livida illumina uomini e cose, creando una atmosfera assai poco accogliente. Sono preoccupato, rincuorato, allucinato e confuso: tutti i miei contatti con i minatori che mi sono stati indicati a Madrid senza dare sospetti? In realtà non tenevo conto della spregiudicatezza degli amici asturiani. Un esempio: su loro indicazione sono sceso in uno dei maggiori alberghi di Oviedo. Senonché ad un certo punto fui testimone di una operazione che chiamerei di tipo latino-americano: nugoli di agenti della Guardia armada (che opera in città, mentre la Guardia civil è distaccata nelle campagne) e di agenti della Brigada social (la polizia segreta) bloccarono improvvisamente gli accessi dell'albergo e i dintorni. Erano troppi per pensare che fossero arrivati per l'invito dell'Unità. Mezz'ora dopo erano spariti. Ma come l'operazione si ripeté più volte, ne chiesi la ragione a un amico. Si mise a ridere: nel tuo albergo sono soliti alloggiare i pezzi grossi franchisti di passaggio. Perché fossi più sicuro, gli amici mi avevano installato nel « covo » dei franchisti.

Prima tappa del mio giro: Gijón. Qui è più facile

spostarsi. C'è il mare, c'è la spiaggia, il porto, in altri termini, maggior movimento. Qui è anche più agevole incontrare i minatori, molti dei quali abitano in città. La Camocha si trova infatti alle porte di Gijón, stranamente isolata dagli altri pozzi, ma con i suoi 1600 operai, assai più forte per il suo legame con il centro urbano. Fu alla Camocha che nell'ormai lontano 1951 si ebbe il primo sciopero che scosse dal suo torpore la Spagna franchista. Allora rimase sola. Oggi si sono mossi tutti i bacini.

Come è nata questa lotta? La domanda la pongo a un vecchio minatore comunista di Gijón, con il quale un amico mi ha messo in contatto. A Madrid la stessa domanda l'avevo posta all'autista che dall'aeroporto mi aveva portato all'albergo. La sua risposta era stata: Asturiano loco mano y mal cristiano che è come dire « gli asturiani sono pazzi ». A sua volta un giornalista straniero incontrato nella capitale, aveva sostenuto, sia pure con espressioni più sottili e meno volgari, che lo sciopero andava fatto risalire all'insoddisfazione degli asturiani per ogni forma di disciplina, al loro individualismo, alla natura del paesaggio, aspro e desolato (sic!). Purtroppo in tutto questo non vi è soltanto della letteratura, ma anche un riflesso dell'azione del regime per screditare lo sciopero e gli scioperanti. Ed è questa una delle ragioni (ve ne sono altre) che spiegano il relativo isolamento in cui si è tenuta a trovare, contrariamente a quanto avvenne l'anno scorso, la lotta delle Asturie.

Tutto è cominciato il 4 luglio alla « Mina Llamas » nel Caudal (il bacino prende il nome dal fiume omonimo) — mi dice il minatore — a seguito del licenziamento di due operai da parte di un ingegnere di nome Arguelles. Questo ingegnere maltrattava gli operai, per poco non li picchiava, dava loro da bere acqua calda. E quando i due operai che erano delati sindacali di pozzo protestarono, vennero licenziati in tronco. Ma non basta, lo stesso giorno, Arguelles multò altri cinque operai che stavano scaricando un treno. Le ingiustizie degli operai ottennero alcuni risultati. Così il giorno dopo essi decisero di abbandonare il lavoro.

Ma come avvenne la estensione della lotta agli altri bacini?

Malcontento

La notizia dello sciopero alla Mina Llamas si sparse subito. Vi era molto malcontento tra i lavoratori. Era dall'anno scorso che nei bacini si batteva per il ritorno al lavoro dei deportati che i padroni si rifiutavano di assumere. Abbiamo anche boicottato le elezioni sindacali per questo.

Che cosa è successo dopo? — Mentre alla Llamas lo sciopero continuava, alla Figareda, alla Hullera española, alla Sociedad industrial asturiana i lavoratori entrarono in sciopero e presentavano le seguenti rivendicazioni: 1) Riassunzione degli operai della Llamas; 2) Ritorno al lavoro dei deportati dell'anno scorso; 3) aumenti dei puntos (assegni familiari)

e 30 giorni di ferie. Il 22 luglio si riunivano i rappresentanti di tutte le miniere ed elaboravano un quaderno di rivendicazioni di 13 punti tra cui: solidarietà con la Llamas; fine delle deportazioni; pagamento delle giornate del 18 luglio, 1 maggio, e Natale; un mese di ferie; la rivalutazione delle pensioni promesse l'anno scorso; inclusione dei premi nel salario base; problema della silicosi (gli ammalati non vengono riconosciuti dai medici della miniera); miglioramenti dei servizi assicurativi; rinnovamento della struttura del sindacato, ecc.

Ma l'anno scorso avete già ottenuto degli aumenti. Si dice a Madrid che un picador guadagnava anche 10.000 pesetas al mese (100.000 lire).

Si tratta di casi isolati. Magari lo stesso operario, il mese dopo, viene cambiato di posto e ne guadagna la metà. Dovete tenere conto anche del fatto che a 40 anni si è finiti. In realtà i guadagni medi, comprese tutte le gratifiche, si aggirano per un picador sulle 5.600 pesetas (50-60 mila lire), per un peon (manovale) sulle 3.500 (30-35 mila lire). Quanto agli aumenti dell'anno scorso sono stati riassorbiti dall'aumento dei prezzi.

Petizione

Il governo e le autorità come si sono comportati?

In un primo tempo hanno cercato di fare rientrare il conflitto con metodi meno brutali del solito, anche se subito dopo la proclamazione dello sciopero alla Llamas, sui operai furono arrestati e percosi. I sindacati ufficiali convocarono una riunione a Sama. Vi parteciparono più di mille persone. I lavoratori vennero invitati a riprendere il lavoro. Ma dopo che ebbe parlato il delegato ufficiale, si alzò un minatore: espose le rivendicazioni degli operai e alla fine disse « vamos ». La sala si svuotò in un baleno. Dopo ci mandarono l'ex governatore delle Asturie La Barberie Otermin, ma anch'egli fece fiasco. Dopo di ciò è cominciata la manovra forte.

Ma chi lo discuterà? Usted sabe che i delegati sindacali provinciali e regionali sono funzionari del governo. Mentre i padroni hanno le loro associazioni professionali, noi non abbiamo nulla. Vogliamo che siano dirigenti eletti da noi a trattare.

Più tardi mi è stato riferito che 500 minatori, per la maggior parte delegati e picadores hanno firmato una petizione in cui oltre a chiedere la riforma dei sindacati, si rivendica la liberazione di tutti i detenuti politici spagnoli. In altri termini, lo sciopero delle Asturie, nato come azione di solidarietà, ha subito posto sul tappeto questioni di fondo che non sono soltanto di carattere rivendicativo, ma politico-sindacale. In questo senso si può affermare che vi è una maggiore chiarezza di obiettivi rispetto all'anno scorso e che lo sciopero assume, indipendentemente da quello che potrà essere il risultato, un carattere assai avanzato nella attuale situazione spagnola in quanto rivela il fallimento del sindacalismo « verticale » franchista che si era illuso di poter impigionare la classe operaia nella camicia di forza del corporativismo. Di qui la particolare ferocia della repressione.

Dante Gobbi

Si bruciano nell'Alabama le speranze dei moderati



BIRMINGHAM — Poliziotti armati dinanzi la chiesa distrutta dall'esplosione. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)



BIRMINGHAM — Il corpo di uno dei bimbi neri uccisi dall'esplosione viene caricato su un'autoambulanza. BIRMINGHAM — Decine di poliziotti dinanzi al municipio. (Telefoto AP-«l'Unità»)

WASHINGTON, 1. — Attenuti terroristici, assassinii, tentativi di linciaggio, incendi. Nell'Alabama le fiamme bruciano le speranze di quanti in buona fede si illudevano che dopo la marcia su Washington il movimento per l'emancipazione dei negri potesse svilupparsi in un clima relativamente pacifico. E' vero, purtroppo, il contrario. Sostenuti da numerosi governatori, poliziotti, giudici, senatori, i razzisti sono passati al contrattacco con una virulenza e una ferocia degne dei fascisti dell'OAS nei peggiori giorni della guerra algerina. Il bilancio più aggiornato dei massacri è terribile: oltre alle quattro bambine e ragazze negre dilaniate ieri dalle dieci stecche di dinamite lanciate nella chiesa battista della 16. strada di Birmingham, Denis Mc Nair, di undici anni, Carol Robertson, di 14, Cynthia Wesley, di 14, e Addie Mae Collins, di 14, un giovane negro sedicenne, Johnny Robinson è stato ucciso a fucilate dalla polizia mentre, esasperato dalla terribile strage, lancia sassi contro automobili guidate da bianchi. Un sesto ragazzo negro, il tredicenne Virgil Ware, è stato assassinato a sua volta da due squadristi bianchi in motocicletta mentre percorreva in bicicletta un viale periferico di Birmingham.

E non basta. Ieri sera, a poche ore di distanza dall'attentato, numerosi incendi sono scoppiati in edifici di proprietà di negri. La strage più recente è composta di soli bianchi e profondamente inquinata dalle idee razziste — ha dovuto ammettere che « alcuni incendi sono di origine dolosa ». L'incendio più impressionante è divampato in una modesta fabbrica di scope, che appartiene ad un negro e dove lavorano solo operai negri. Con alcune latte di benzina, i razzisti vi hanno appiccato il fuoco, che ha distrutto l'edificio e gli impianti. In America come in Algeria? Questa domanda, formulata un paio di anni fa, sembrò esagerata, assurda. Ora, però, essa sta tornando alle labbra di molti americani. Non a caso, commentando la strage di Birmingham, il New York Times parla apertamente di « guerra civile », soggiungendo che « solo la pazienza sovrumana che i dirigenti negri hanno avuto e che hanno saputo infondere nei loro seguaci ha potuto evitarla ».

Ad Anniston, sempre in Alabama, c'è stato un crudele tentativo di linciaggio, quando due pastori protestanti negri hanno tentato di entrare in una biblioteca riservata ai soli bianchi. Circa 25 razzisti, armati di pietre, di catene e di bottiglie, hanno aggredito il reverendo Lemrod Reynolds e il reverendo William McClain, ferendoli gravemente al capo, gettandoli a terra e calpestandoli. Li avrebbero certamente uccisi, se non fossero riusciti a rialzarsi e a fuggire. Un caseggiato più oltre, un autista negro li ha presi a bordo della sua auto e si è subito allontanato a tutta velocità, sottraendoli al massacro.

Quello di ieri è il sesto attentato dinamitardo compiuto a Birmingham, contro negri, dal maggio scorso. Ma finora, scrive il N.Y. Times, nessuno degli autori è stato scoperto. Negli ultimi anni, nella sola capitale dell'Alabama, gli attentati al rito sono stati quaranta. Un ragazzo negro era già stato ucciso dalla polizia, durante manifestazioni dopo attentato in casa di un dirigente di colore, all'indomani della marcia su Washington.

Di fronte al precipitare della situazione, il governo assume sempre più spietate di repressione del moto di emancipazione, l'azione del governo Kennedy appare inspiegabilmente debole e incerta, nonostante l'appoggio aperto dato alla marcia su Washington. In una « dichiarazione

speciale », il presidente ha espresso « orrore » per l'ultimo attentato, detto di sperare che questo crimine risveglierà definitivamente la coscienza del Paese, ed ha invitato « ogni cittadino, bianco o negro, del Nord e del Sud, a mettere da parte le passioni e i pregiudizi e ad unirsi nello sforzo di promuovere la giustizia e l'ordine ».

Sono parole e non altrettanto energiche, mentre i leaders negri, compresi i più moderati, come Roy Wilkins, segretario esecutivo dell'Associazione per il progresso della gente di colore (NAACP), chiedono urgentemente fatti, iniziative concrete, fino all'uso della forza contro i razzisti. Se il governo federale si limiterà « a rimedi insignificanti e ad appoggiare col contage la lotta contro queste atrocità — ha scritto Wilkins in un messaggio a Kennedy — i negri useranno i mezzi che la loro disperazione porta imporre loro per difendere la propria vita ». Wilkins, come altri leaders negri, ha accusato il famigerato governatore razzista dell'Alabama, Wallace, di essere lui l'assassino delle quattro fanciulle negre, il terzo dirigente negro, John Roche, ha detto: « Wallace è un assassino cinquemila dollari come prezzo del sangue (la taglia posta ipocritamente sugli attentatori), ma di fatto Wallace è colpevole come se avesse lanciato la bomba con le sue mani ». E il famoso rev. Martin Luther King — anche lui fautore di una « violenza » — ha ammonito Kennedy: « Se il governo federale non agirà immediatamente per ristabilire la fiducia nella protezione della vita e della proprietà, noi vedremo in Birmingham e nell'Alabama il più catastrofico massacro che la nazione abbia mai visto ».

Senato

Terracini condanna la strage dei negri

La strage di ragazzi negri commessa domenica dai razzisti a Birmingham è stata bollata ieri dal compagno Umberto Terracini a Palazzo Madama, in una presa dei lavori del Senato.

Il presidente dei senatori comunisti ha innanzitutto espresso il profondo senso di « indignazione e orrore per il barbaro, nefando atto di odio razziale ». « Nel proclamare la nostra condanna implacabile contro i razzisti — egli ha proseguito — esprimo la nostra umana e politica solidarietà con le popolazioni negre degli Stati Uniti, da un secolo emarginate nelle leggi, ma da un secolo umiliate a condizioni di vita intollerabili e incompatibili con ogni principio civile e umano ». Terracini ha poi ricordato la lunga, tenace lotta dei negri d'America — che ha poi infine impostato allo stato del quale sono cittadini a pieno titolo il compito di realizzare la loro liberazione effettiva. L'adesione del ministro Dominèdò a nome del governo, è consistita solo in una generica esplorazione contro la violenza attuata in « ogni tempo e in ogni luogo » alle soglie delle chiese.